

Le “Celebrazioni del pane” e la propaganda fascista in Bulgaria.

Il caso di Sasso Marconi nel 1929

Francesca Delneri

Il contesto politico e la penetrazione italiana in Bulgaria

All'indomani del primo conflitto mondiale, la Bulgaria risultava fortemente colpita dai trattati di pace; inoltre, il mancato riconoscimento dell'autonomia della Macedonia (divisa tra Serbia e Grecia), aveva determinato il riversarsi nel paese di oltre un milione di profughi. Gli spazi di penetrazione italiana in questa zona dell'Est europeo non erano ampi; fu solo dopo l'assassinio di Aleksandar Stambolijski, esponente del partito social-agrario, e l'ascesa al potere dell'italofilo Andrej Liapčev nel 1926, che si aprì per l'Italia la possibilità di attirare la Bulgaria nella sua orbita.

L'ostacolo più grosso era costituito – oltre che dall'opera di paesi quali Germania, Stati Uniti, Cecoslovacchia e Ungheria – dalla consolidata presenza francese, basata su istituzioni di tipo economico (banche soprattutto) e culturale (come l'Alliance française). Per togliere spazio alla Francia, l'Italia si affidò allora – accanto alla diplomazia tradizionale e alla propaganda politica – agli strumenti della diplomazia culturale, ovvero agli istituti di lingua e di studi italiani.

I primi tentativi di un'organica penetrazione culturale italiana in Bulgaria furono portati avanti nei primi anni Venti, su iniziativa di un cappellano militare nazionalista di Velo d'Astico (Vicenza), tre volte decorato al valore, Francesco Galloni (Fig. 1), fondatore nel 1922-23 – a seguito di un viaggio compiuto nel 1921 nell'Est europeo, con l'incarico di rintracciare i soldati italiani dispersi in guerra – dell'*Opera Italiana Pro Oriente*. Quest'ultima – che aveva sede a Velo d'Astico, presso Villa Montanina (Fig. 2), dove erano la direzione, l'amministrazione e la redazione dell'omonima rivista (1) –, appoggiandosi a una rete di comitati provinciali e patronati in Italia, aveva dato vita a una serie di istituzioni culturali a Sofia e in centri di provincia quali Plovdiv (Filippopoli), Varna e Burgas. In particolare, l'*Opera* realizzò nella capitale bulgara un Istituto italo-orientale, che iniziò la propria attività nel 1928 con competenze relative all'istruzione, alla cultura, allo sport e all'assistenza sociale. Le “attuazioni pratiche” – come illustrate da Galloni in una *Relazione* a Benito Mussolini del 1929 – prevedevano “scuola, borse di studio in Italia per

studenti delle terre balcaniche e della Turchia, pensionati per studenti, biblioteche, agricoltura (con scuole e opere di colonizzazione), mostre permanenti, arte, musica e sport, scuole professionali, pubblicazioni di propaganda". L'obiettivo – presentato non senza una considerevole dose di retorica – era quello di *"ricostruire dal panorama storico della romanità le vie organiche della nostra espansione"*.

Galloni richiese quindi con insistenza al governo italiano dei finanziamenti per poter realizzare i suoi progetti: nei primi anni, però, la risposta fu poco incoraggiante. Fu infatti solo con l'arrivo a Sofia del ministro plenipotenziario Renato Piacentini, nell'agosto 1926, che il problema della presenza culturale italiana in Bulgaria cominciò a essere preso in più seria considerazione, unitamente all'opera svolta da don Galloni.

Spingeva in tale direzione anche il travaglio interno alla Chiesa ortodossa bulgara, che mostrava di tendere a una futura unione con la Chiesa cattolica; in questo scenario, l'Italia non avrebbe dovuto rimanere in disparte, soprattutto di fronte agli sforzi diplomatici intrapresi dall'altra grande potenza cattolica, la Francia. Tale intento emerge chiaramente dai testi di propaganda dell'epoca, anche se qui si tende decisamente a minimizzare le difficoltà della penetrazione italiana. Nella citata *Relazione*, distribuita a tutti i Prefetti, ai Segretari federali e ai

Podestà dei maggiori Comuni, si legge infatti: *"le difficoltà d'ordine religioso e politico (in paesi ortodossi assenti dal cattolicesimo e non facili a capire il Fascismo) in linea di massima quasi non esistono, mentre il popolo scorge nell'Italia e nella sua anima cattolica – la sua umana e universale comprensione – che accosta maternamente ai popoli, che ne son privi, quanto essa ha di meglio nella millenaria sua civiltà"*. Conferendo di fatto, con l'importanza riconosciuta all'*Opera Italiana Pro Oriente*, la direzione delle istituzioni italiane a Sofia a un ente religioso, l'Italia sceglieva di uniformarsi ai vincenti modelli portati avanti dalla Francia e dalle grandi potenze più attive, che a fini di propaganda e di

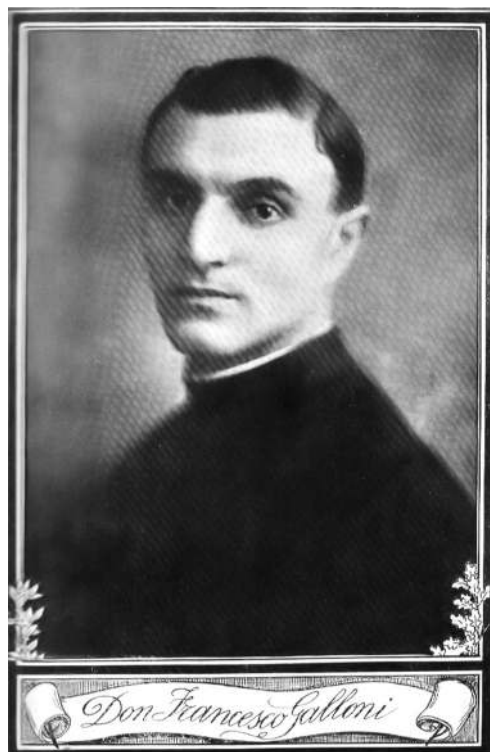


Fig.1. Don Francesco Galloni, fondatore e direttore dell'Opera Italiana Pro Oriente (da: "Le vie dell'Oriente", V/1, 1° aprile 1928, p. 19).

affermazione nazionale avevano fatto largo uso dell'elemento religioso e del fattore spirituale, potendo così contare anche su larghezza e abbondanza di mezzi e di personale.

Don Galloni si era infatti progressivamente inserito a pieno titolo nelle strutture propagandistiche del fascismo all'estero e aveva conferito con Mussolini, ricevendone parole di plauso e di conforto; si prodigò in suo favore anche il segretario generale del P.N.F. (Partito Nazionale Fascista) Augusto Turati, invitando il Direttore generale delle scuole italiane all'estero Ciro Trabalza a intervenire convenientemente. L'*Opera* guadagnò così anche una sede più degna, a Milano in via Carlo Poerio 19, dove fissò la "Casa Madre", con la Direzione e i suoi vari Uffici.

Alla fine degli anni Venti, tuttavia, l'effettiva situazione della penetrazione culturale italiana in Bulgaria era ancora deludente, nonostante la propaganda definisse l'Italia "alla testa di tutte le altre nazioni nelle sue prestazioni ai bulgari". La presenza delle altre potenze – Francia *in primis* – era nettamente preponderante.

Nel 1930 esistevano in Bulgaria una scuola elementare italiana a Sofia, una scuola a Plovdiv e una a Burgas. Inoltre, a Sofia esisteva un ginnasio-liceo dell'*Opera Italiana Pro Oriente*, con una sezione classica e una scientifica; nell'edificio dell'*Opera* esisteva inoltre una biblioteca italiana, che contava più di diecimila volumi. Sarà proprio l'*Opera*, con la sua concorrenza, a determinare – insieme alla scarsità dei mezzi economici a disposizione – la cessazione delle attività del comitato

della Dante Alighieri di Sofia.

Alla fine degli anni Trenta, la presenza culturale italiana in Bulgaria continuava tuttavia a mostrare delle difficoltà, data anche la preminenza assoluta detenuta dal francese e dal tedesco nelle scuole medie bulgare; nonostante ciò, l'*Opera* risulta attiva almeno fino al 1936.

L'*Opera Italiana Pro Oriente*, le Celebrazioni del pane, la propaganda di regime

Gli scopi dell'*Opera* sono descritti, senza troppi giri di parole, dallo stesso don Galloni nelle *Istruzioni ad uso dei delegati*: "voi sapete che nel vicino Oriente vi sono paesi che hanno bisogno di noi – delle nostre scuole, dei nostri libri – della nostra pace – del nostro lavoro. Non solamente: ma noi abbiamo bisogno di quei paesi. Primo: per garantire un po' di sicurezza da gente vicina alle nostre frontiere. Secondo: per assicurare che altre influenze straniere (Francia, Germania, etc.) non traffichino contro di noi. Terzo: per trovare qualche sbocco alla nostra forze di espansione. Quarto: per riprendere sulle grandi vie tradizionali la storia mercantile di Venezia, di Genova, e preparare mercati al nostro lavoro".

Lo strumento principe, a cui era affidata la realizzazione di questi obiettivi attraverso la raccolta di fondi e la messa in moto di una potente macchina propagandistica, erano le cosiddette "Celebrazioni del pane", ben illustrate da Mario Mazza, membro del Comitato di direzione dell'*Opera*, che cita in proposito due documenti ufficiali. Il primo è la circolare con

Fig.2. Villa Montanina a Velo d'Astico in una cartolina del 1930.



cui Augusto Turati, segretario del P.N.F., ordina a tutti i segretari delle Federazioni provinciali del Partito di organizzare le "Celebrazioni": *"bisogna diffondere il rispetto, l'amore, quasi il senso religioso del pane, troppo spesso sciupato e perduto. Ma perché la Celebrazione del pane [...] si concreti in un gesto di grandezza e di forza, si è deciso che essa corrisponda ad un concreto beneficio; provvedere i mezzi alle iniziative che l'Opera Italiana Pro Oriente [...] va attuando nelle terre d'Oriente con la creazione di vari Istituti e di scuole d'Agricoltura in quelle regioni"*.

Il secondo testo, citato da Mazza, è la circolare con cui Giacomo Suardo, per il Ministro dell'interno, invita i Prefetti del Regno a presiedere all'organizzazione della Celebrazione.

Qui, oltre a richiamare le implicazioni morali sottese all'iniziativa (*"la Celebrazione esalta il mito della rinascita morale e civile dell'Italia fascista, rinascita che trova la sua base salda nella famiglia"*), si riprende un tema caro alla propaganda fascista, quello della rinnovazione dell'impero romano attuata dal regime; e ci si spinge ben oltre, fino ad ascrivere a Roma un improbabile esclusivo ruolo civilizzatore attraverso la diffusione della pratica panificatoria (quando essa era ovviamente già ampiamente nota in Egitto, e presso Ebrei e Greci): *"occorre ricordare che Roma nei tempi della sua espansione militare e civile, cuoceva il pane nei forni domestici, e che dall'Italia il pane si diffuse nelle altre contrade dell'Impero"*. Il tema è ripreso più volte da Mazza: altrove si

ribadisce che *“l’umile ma altamente civile arte del pane seguì il cammino delle legioni, e fu uno dei segni di vita più praticamente santi impressi da Roma alle genti del suo impero”*. Ed è nuovamente combinato con quello, tanto caro al Duce, della difesa della famiglia: *“la santità cristiana della famiglia, il ritorno alla terra sana in reazione al malsano, eccessivo urbanesimo, la lotta contro ogni degenerazione del costume, la fiera e ardita battaglia contro le negazioni della pseudo scienza, ecco le ragioni di vita e d’impero dell’Italia che ha ripreso il segno di Roma”*.

La rievocazione del passato, sulla cui scia vuole porsi – in ideale continuità – il regime fascista, va oltre l’antichità romana per giungere fino al Medioevo delle repubbliche: *“l’Opera Italiana Pro Oriente [...] con le istituzioni scolastiche e agraria nella terra d’Oriente e con la sua stessa attività in patria, vuol rieducare gli Italiani a quella coscienza del levante che fu la forza massima delle nostre grandi repubbliche medioevali”*, ponendo l’Italia *“di nuovo lungo le strade di Roma, di Venezia, di Genova”*.

Le Celebrazioni in Italia e, in particolare, a Sasso Marconi

Il Ministero della pubblica istruzione, con ordinanza del 24 aprile 1928, bandì una gara nazionale tra gli studenti delle scuole medie superiori per la “Celebrazione del pane” e per la scelta di dieci giovani i quali, a cura dell’*Opera Italiana Pro Oriente*, compissero nel successivo anno scolastico un viaggio nella penisola balcanica. Il concorso premiava l’Italia

che aveva reagito – stando sempre alla propaganda – con entusiasmo, soprattutto nelle realtà più piccole; scriveva infatti Galloni nelle sue *Istruzioni*: *“l’Italia ha risposto meravigliosamente; specialmente gli umili, i paeselli, che hanno vinto – in proporzione – le grandi città”*.

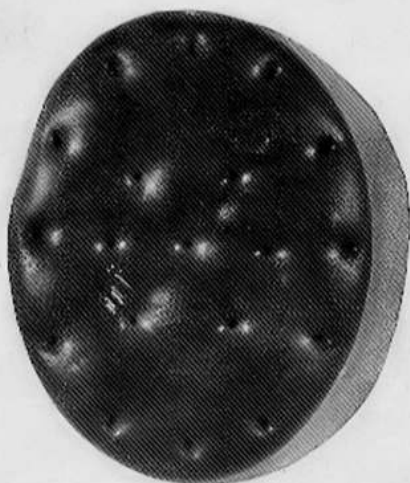
Come si è visto, infatti, l’Opera doveva il proprio sostentamento alle donazioni di personalità, privati ed enti vari, ma soprattutto al ricavato della “Celebrazione del pane”, *“i cui proventi Mussolini volle fossero totalmente assegnati a beneficio dell’Opera”*; *“i mezzi sono dati dal popolo perché la Causa deve essere nell’anima della Nazione ed aiutare la graduale e decisa formazione della coscienza del nuovo impero. Il Governo interviene in misura delle possibilità”*. Accanto agli organi ufficiali, la rivista “Le vie dell’Oriente” e un bollettino quindicinale, si producevano altre pubblicazioni, quali album, calendari e volumi, la cui vendita finanziava ugualmente l’Opera.

Dopo la prima Celebrazione, nel 1928, le *Istruzioni* ne preannunciavano una seconda, *“di maggiore ampiezza”*, il cui ricavato sarebbe sempre stato a completo beneficio dell’Opera, e che avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni, *“più maestosa ed imponente della prima la quale fu pur lusinghiera nei risultati”* (in quanto fruttò un utile netto di tre milioni di lire). La Celebrazione del 1929, secondo Galloni, non si sarebbe dovuta limitare, come l’anno precedente, *“nella vendita di panini e cartelli con messaggio del Duce, bensì in recite allegoriche celebranti il Pane e che*

Fig.3. Il panino distribuito in occasione della "Celebrazione del pane" e il relativo sacchetto (da: "Le vie dell'Oriente", V/1, 1° aprile 1928, p. 64).

64

LA CELEBRAZIONE DEL PANE



IL PANINO

Gallettina speciale preparata a base di farina regolamentare da panificazione



FORNITO
DAL PRIMO ISTITUTO
DIETETICO ITALIANO
RINALDO ROSSI
MILANO (138)
VIA TEMPERANZA, 4

Il sacchetto in cui è racchiuso il panino

in tutte le Scuole d'Italia saranno eseguite in alcuni giorni del mese di aprile da stabilirsi".

Vediamo dunque come fu organizzata e come si svolse la Celebrazione del 1929 a Sasso Marconi, allora ancora Praduro e Sasso, per quanto si può ricostruire dalle carte conservate presso l'Archivio storico comunale (2). Su autorizzazione del capo del Governo, il 14 agosto 1928 il prefetto (per Bologna Giuseppe Guadagnini) diramava una circolare ai podestà delle relative province, invitandoli a promuovere la costituzione di comitati locali, ai quali venivano impartite direttamente, dalla direzione dell'*Opera*, istruzioni circa le modalità di attuazione della celebrazione. A Praduro e Sasso si contavano 11 membri: il podestà, un membro del Direttorio del Fascio, il Giudice conciliatore, il Presidente dell'*Opera Nazionale Balilla*, un delegato del Podestà, la Direttrice didattica, una maestra e rappresentanti di commercianti, agricoltori, sindacati e degli operai della cartiera del Maglio. Si procedeva quindi alla preparazione, che consisteva nella costituzione del Comitato, nella scelta delle persone incaricate di *"far apprendere ai fanciulli il dramma e i canti del pane"*, e degli alunni delle scuole, dei Balilla e dei Giovani Italiani che li avrebbero eseguiti. Il tempo disponibile – dal mese di febbraio, in cui furono distribuite le istruzioni, ad aprile, data delle celebrazioni – era calcolato come sufficiente, anche se imponeva la necessità di *"incominciare subito l'insegnamento, perché i tre graziosi quadri raggiungano sicuramente*

lo scopo educativo e pratico che la Celebrazione si è proposta". In quanto ai cori, *"gli Egregi Maestri Direttori delle Bande sceglieranno l'uno o l'altro degl'Inni che nell'armonia, nella semplice efficacia, nella fresca melodia sono tanto pieni di poesia e tanto adatti alla Celebrazione del Pane"*. Il materiale distribuito per la celebrazione comprendeva il testo dei drammi e dei cori, i panini (Fig. 3), i biglietti-invito alle rappresentazioni, gli album e le pubblicazioni da vendere per finanziare l'*Opera*. Lo svolgimento della celebrazione prevedeva che il primo giorno fossero distribuiti i panini e le pubblicazioni, e che nel secondo e nel terzo si svolgessero le rappresentazioni. Nelle *Istruzioni*, si specifica come *"sarà cura del Comitato preparare l'ambiente alla più viva e affettuosa attesa, perché la Celebrazione sia veramente una festa di giovinezza, di bontà e di gioia"*. Il dramma, in particolare, era *"di una trama semplice e nitida, di una dizione bella e profondamente educativa. È composta perché possa essere data in tutti i Comuni, per un'alta ispirazione artistica e per facilitare ovunque l'esecuzione, sono evitate le complicate messe in scena. Ognuno prepari secondo le risorse locali, evitando ogni spesa se non le minime indispensabili"*. Dopo la celebrazione, era necessario *"concludere con rapidità e provvedere alla resa degli introiti con assoluta diligenza, per risparmiare all'Opera costose pendenze e per renderne conto al Governo con sollecitudine"*; *"segnalare all'Opera le persone che si saranno distinte nel lavoro di preparazione, di propaganda*

Fig.4. La locandina ufficiale della "Celebrazione del pane" del 1928, con firma di Benito Mussolini.



o che abbiano fatto delle oblazioni particolari”; “mandare fotografie di gruppi che avranno rappresentato il dramma ed eseguito i cori”.

Come si legge, dunque, la Celebrazione si basò ancora, nel 1929, sulla distribuzione di panini, in particolare *“alle persone più facoltose”*, come si ricava da una lettera del podestà Mario Fabbriani ai destinatari dei panini, datata 8 aprile 1929: al Consorzio Esercenti ne spettavano 200, 300 al Sindacato Agricoltori, 150 all’Opera Nazionale Balilla, 50 all’Associazione fascista Ferrovieri di Stato. Intervenne poi il direttore tecnico della Federazione provinciale dei Sindacati fascisti degli agricoltori, il 12 aprile 1929, per rettificare, chiedendo l’assegnazione non di 300, ma di 200 panini, in seguito a *“precise disposizioni ricevute dalla Federazione”*, facendo notare che *“gli agricoltori iscritti al Sindacato non sono neppure 200”*. Si tratta di una precisazione che sembra lasciar trapelare la previsione di un successo non proprio travolgente. Ne è indizio, fra l’altro, la lettera scritta dal Presidente della Sezione di Sasso dell’Associazione fascista ferrovieri di Stato (datata 20 aprile 1929), in cui si legge: *“Sono spiacente di doverti rimandare la scatola ancora intatta!”*. Questo il consuntivo finale: 1050 panini venduti (tra Consorzio esercenti, Consorzio agricolo, Opera nazionale Balilla, Scuole capoluogo e le diverse frazioni del Comune), per un totale di 1056,20 £; la vendita delle pubblicazioni fruttò invece 102 £. Il ricavato finale, £ 1158,20, venne inviato a mezzo assegno bancario all’Opera il 16 maggio 1929. Tra le

carte si ritrova anche un confronto tra il ricavato dell’anno in corso e quello dell’anno precedente: nel 1928 il ricavato assommava a £ 1120, nel 1929 a £ 1350, con un non trascurabile incremento.

Nel complesso, la seconda Celebrazione del pane fruttò, a livello nazionale, £ 3.696.783. Nella raccolta di fondi, si classificarono ai primi posti, nell’ordine, la Lombardia, il Veneto, la Campania, il Piemonte, l’Emilia, la Toscana, la Sicilia, la Puglia e il Lazio; tra le province, a livello nazionale Bologna si piazzò in decima posizione, con circa 69.000 £ di *“resa-introito”*. In relazione all’introito per mille abitanti di ogni singola provincia, Bologna si classificò invece all’ultimo posto nella Regione, con 88 £.

Come si può vedere, è un risultato non entusiasmante: si trattava del resto di un’iniziativa affidata, oltre che ai toni autoelogiativi della propaganda, all’impegno tutto personale dei delegati, ossia i rappresentanti della Pro Oriente nei rispettivi Comuni. A questi era demandata la scelta dei membri dei Comitati permanenti e occasionali che avrebbero potuto costituirsi presso ogni singolo Comune, e sempre quando una tale costituzione – per disposizioni superiori – non restasse avocata ai Podestà; in tal caso ai delegati sarebbero spettate di diritto la carica di membro e segretario in seno ai Comitati stessi. La carica di delegato era prettamente onorifica, e ad esso erano affidati compiti di propaganda, di incentivazione delle iscrizioni a soci dell’Opera e di raccolta delle richieste per la vendita delle edizioni dell’Opera.

Nella provincia di Bologna, alla data del 1928 (Fig. 4), si contavano in tutto 33 delegati, di cui uno per Praduro e Sasso.

Era prevista e auspicata la sensibile partecipazione delle donne, come scrive col noto accento retorico l'Ispettore dell'Opera: *"le madri d'Italia e le spose, così sensibili alla voce delle sofferenze e sempre pronte a seguire quelle della vera virtù, saranno senza dubbio all'avanguardia di questa opera di missione e di pace e ad esse soprattutto i delegati dovranno far pervenire la eco fremente della nostra passione nella certezza che il loro animo gentile ne comprenderà tutta l'ampiezza e la nobiltà"*. E infatti, nell'elencare i risultati della seconda Celebrazione del pane, si ricordano le *"piccole e giovani italiane, prime fra tutte in questa affermazione ideale, in questa esultanza di bellezza e di azione"*.

L'ultima celebrazione fu indetta nel 1930, i giorni 12 e 13 aprile: non per lo scarso successo dell'iniziativa, ma perché con questa terza raccolta di fondi si sarebbe raggiunto *"il definitivo assestamento finanziario dell'Opera"* che – *"potendo ormai svolgersi più agile e più semplice"* – le avrebbe permesso di *"svolgere la missione che essa si è assunta tra i popoli del vicino Oriente"*. Non ne resta traccia nell'Archivio storico del nostro Comune, e non sappiamo quindi se e con quali esiti si svolse; certamente, se anche con quest'ultima celebrazione si contribuì, in maniera forse determinante, al sostentamento dell'Opera, essa non si sarebbe mostrata troppo longeva.

Note

[1] La villa, fatta erigere da Antonio Fogazzaro (1842-1911), riportò gravi danni durante il primo conflitto mondiale (come si evince dalle fotografie del Museo centrale del Risorgimento incluse nel Progetto "14-18. immagini della grande guerra", visibili sul sito www.14-18.it/1418/index.php), ma fu poi ricostruita proprio grazie all'opera di don Galloni.

[2] Carteggio 1900-1965, b. 12.9; 39, Cat. 14. Oggetti diversi, fasc. 14.1929. "Celebrazione del pane".

Bibliografia

- M. Mazza, *La Celebrazione del pane*, in "Le vie dell'Oriente", V/1 (1° aprile 1928), pp. 9-11
- Opera italiana "Pro Oriente", *Istruzioni ai signori delegati dell'Opera*, Milano [1928]
- Opera italiana "Pro Oriente", *Il pane. Temi premiati nel Concorso nazionale per la Celebrazione del pane*, Milano, 1929
- Opera italiana "Pro Oriente", *Relazione a S. E. Benito Mussolini capo del Governo*, a cura di I. Galloni, Milano, 1929
- S. Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, 2005
- Viator, *L'Italia in Bulgaria e nei Balcani*, "Le vie dell'Oriente", V/1 (1° aprile 1928), pp. 12-15